



# Sulla situazione internazionale e i nostri compiti

## 1. Il polso del moribondo sistema capitalista è fiacco e irregolare

Il XX Plenum della CIPOML, svoltosi in Turchia nel 2014, fornì un'analisi della situazione internazionale, chiarendo che “il mondo capitalista-imperialista è intrappolato nelle sue irrisolvibili contraddizioni” e giunse alla conclusione che si profilava una nuova crisi economica.

Gli avvenimenti che si sono sviluppati confermano la dinamica, le tendenze e le previsioni contenute nel documento approvato in quel Plenum.

A otto anni dall'inizio della più grave e lunga crisi di sovrapproduzione post-bellica, il processo di ripresa della produzione è ancora lento e parziale, con continue ricadute.

Nonostante gli sforzi della borghesia volti a ripristinare la crescita sulle spalle della classe operaia e dei popoli, l'economia capitalista a livello mondiale si è sviluppata nel 2014 a un ritmo modesto rispetto al periodo pre-crisi, con tassi di crescita limitati e divergenti fra le maggiori potenze imperialiste e capitaliste.

La crescita del PIL mondiale nel 2014 è rimasta praticamente uguale a quella del 2013 (3,3%), ma nella maggioranza dei paesi è diminuita. Nel 2015 la crescita sarà quasi la stessa.

Se confrontiamo il periodo 2011-2014 con il periodo 2003-2008, vediamo che i 4/5 dell'economia mondiale hanno avuto una crescita media inferiore.

La produzione industriale mondiale è rimasta stagnante nel 2014. Nel primo semestre del 2015 si osserva una tendenza simile sia nelle potenze imperialiste “avanzate”, sia in quelle “emergenti”, particolarmente in Asia e America Latina. Anche il commercio mondiale si sta contraendo sensibilmente.

Le prospettive economiche mondiali si oscurano. La situazione è caratterizzata dalla più debole crescita economica dopo lo scoppio della crisi del 2007. Si accumulano sintomi, elementi e fattori, di sviluppano tendenze, che possono sfociare in un nuovo scenario di crisi internazionale. Una crisi che alcuni paesi, come Argentina, Brasile, Russia, Venezuela, etc., già stanno soffrendo.

## 2. Aspetti concreti dell'attuale congiuntura economica

Nel corso dell'ultimo anno gli andamenti principali e gli elementi nuovi nella sfera economica sono stati i seguenti:

a. Il marcato rallentamento dei BRICS - particolarmente di Brasile, Cina e Russia - e di altri paesi capitalistici “emergenti”.

La crescita media dei 18 principali paesi capitalistici “emergenti” (Argentina, Brasile, Cile, Cina, Colombia, India, Indonesia, Malesia, Messico, Perù, Filippine, Polonia, Russia, Sud Africa, Thailandia, Turchia, Ucraina e Venezuela) è scesa notevolmente.

Su ciò hanno influito i seguenti fattori: il forte calo del prezzo del petrolio a causa dell'eccesso di produzione nel settore, così come del gas, dei metalli, dei fertilizzanti e delle merci agricole; la

debolezza della domanda mondiale e la riduzione dei consumi delle masse, dovuta all'impoverimento dei lavoratori; la valorizzazione del dollaro e l'incremento dei tassi di interesse. Ciò ha determinato gravi perdite nei paesi produttori dell'America Latina, della Russia, del Medio Oriente, dell'Africa.

Negli ultimi due anni gravi problemi finanziari hanno colpito alcuni di questi paesi (Brasile, Russia, Turchia, Cina...). Gli investimenti in questi paesi sono nettamente diminuiti e le loro monete si sono svalutate specialmente nei confronti del dollaro.

Gli scossoni finanziari in Cina e la frenata della economia del gigante asiatico (la produzione manifatturiera è caduta in settembre al livello più basso degli ultimi sei anni e mezzo) sono una nuova espressione delle difficoltà del capitalismo, che avranno profonde conseguenze nella sfera creditizia e produttiva a livello globale, e che possono aprire la strada a una nuova recessione.

b. L'incertezza e l'andamento disuguale delle economie dei principali paesi imperialisti (USA e GB in crescita da un lato, l'area euro e il Giappone in rallentamento dall'altro). Nel complesso le economie "avanzate" sono cresciute nel 2014 solo del 1,8%: una crescita scarsa, nonostante politiche monetarie di stimolo della produzione senza precedenti e il basso costo del petrolio.

c. La crescente divergenza nelle politiche monetarie applicate dalle banche centrali dei principali paesi imperialisti per frenare la caduta della produzione e dei mercati (ad es. fine del programma Quantitative Easing (QE) in USA, avvio del QE nella UE e massiccia iniezione di liquidità nei mercati cinesi). Ciò si è tradotto in diversi tassi di interesse delle monete, nel rafforzamento del dollaro.

d. La persistente debolezza del commercio internazionale, dovuta al rallentamento dell'attività economica e alla scarsa domanda dei paesi più ricchi. Nel periodo 2012-2014 il commercio si è espanso a una media inferiore del 4%, molto bassa rispetto il periodo pre-crisi, in cui la crescita media era di circa il 7%. Nei primi mesi del 2015 il volume del commercio mondiale ha continuato a contrarsi.

### 3. L'andamento economico nei principali paesi imperialisti e capitalisti

**Stati Uniti d'America.** Nel paese che è stato all'epicentro della crisi si osserva una crescita oscillante del PIL che alla fine del 2014 è stata circa del 2,4%, favorita da condizioni come il basso prezzo dell'energia, bassi tassi di interessi, etc. Tuttavia, il ritmo della ripresa è zoppicante e le prospettive non sono favorevoli e possono aggravarsi.

La produzione industriale USA ha superato di poco i livelli pre-crisi, ma non si espande ulteriormente. L'eccesso di capacità produttiva è ampio. Questo è un sintomo del permanere di gravi problemi che inevitabilmente si manifesteranno in una nuova distruzione di capitale.

Nel corso dell'ultimo anno gli investimenti interni hanno ristagnato; nel settore energetico vi stata è una caduta di investimenti. L'apprezzamento del dollaro ha depresso l'export. Gli USA hanno ancora il più grande deficit del mondo, stimato nel 2014 pari a 430 miliardi di dollari.

La situazione conferma che l'imperialismo USA non ha più la forza di trainare l'intera economia capitalistica, però è capace con le sue politiche finanziarie ed energetiche, con il predominio del dollaro e con la potenza militare di scaricare le sue difficoltà e squilibri sugli altri paesi, specie quelli dipendenti.

**Cina.** Il gigante capitalistico asiatico ha sofferto un progressivo rallentamento della crescita economica che nel 2014 si è fermata al 7,4%, il risultato più basso dal 1990. La crescita rallenta ulteriormente nel 2015, intorno al 7%.

La Cina soffre da tempo di un elevato eccesso di capacità produttiva in tutti i settori. La

sovraproduzione, la sovracostruzione e la sovraccumulazione di capitale sono tre aspetti interconnessi della sua economia.

Negli ultimi anni, come risultato di questa situazione – aggravata dalla caduta dei mercati europei e americani - la produzione industriale cinese è diminuita vistosamente.

Allo stesso tempo si sono formate una gigantesca bolla immobiliare e una bolla azionaria. Lo sgonfiamento delle bolle cinesi è stata una delle cause del declino della crescita economica a partire dal 2012.

Il governo cinese ha tentato di arginare il rallentamento economico e la fuga di capitali con misure di tipo keynesiano, con l'immissione di capitali nelle istituzioni finanziarie e con la svalutazione dello yuan. Ma vi è riuscito solo in parte.

La bassa crescita della Cina ha effetti negativi su tutta l'Asia e sull'economia mondiale, specie dei paesi "emergenti", a causa dei legami finanziari e del grande volume dell'export.

**Giappone:** Il PIL del Giappone nel 2014 è bruscamente rallentato, nonostante il deprezzamento dello yen favorevole all'export e il basso costo del petrolio. Lo slancio generato dalle misure di stimolo fiscale del 2013 si è dunque esaurito e la Banca del Giappone ha ripreso il programma QE. Il Giappone ha sofferto nell'ultimo periodo il rallentamento della economia cinese. Anche i consumi si sono ridotti.

**Unione Europea.** La lentezza dei processi di ripresa economica è particolarmente evidente nei paesi dell'UE imperialista, nonostante il prezzo in discesa del petrolio, le misure straordinarie adottate dalla BCE e il cambio favorevole dell'euro. Se consideriamo l'UE a 15, la crescita nel 2014 è stata solo del 1,2%.

Perfino la Germania non è andata oltre il 1,6% nel 2014, con un tendenza al rallentamento nel 2015. Mantiene grazie al suo export un forte surplus commerciale (ha superato la Cina nel 2014).

La Francia ha chiuso l'anno con un modesto 0,4%. L'Italia dopo tre anni di recessione aspetta nel 2015 una minuscola ripresa. La Spagna si trova in situazione simile. Tra le maggiori potenze europee solo il Regno Unito ha raggiunto nel 2014 una crescita del 2,6%.

Nella UE gli investimenti in capitale fisso sono rimasti molto bassi, e ciò è dipeso da vari fattori: tendenza alla sovrapproduzione, effetti a lungo termine della crisi ciclica del 2008-9, incertezze politiche e crescente tensione nell'Europa orientale.

Il livello di disoccupazione nell'euro zona è rimasto molto elevato nel 2014, vicino all'11,5%, con punte elevate in Grecia (26%) e Spagna (24,5%). Tratti caratteristici della disoccupazione europea sono: l'alta percentuale di giovani di disoccupati e la disoccupazione di lunga durata per i lavoratori.

L'inflazione nel 2014 è stata negativa, causando problemi per i paesi con alto debito. L'euro si è deprezzato del 18% nei confronti del dollaro fra giugno 2014 e maggio 2015.

In questo scenario la BCE ha deciso nel marzo 2015 di avviare il programma di acquisto di titoli di stato e di privati (60 miliardi di euro al mese da marzo 2015 a settembre 2016), in aggiunta alle altre misure di sostegno alle banche e di stimolo della ripresa.

Le misure straordinarie della BCE non hanno dato finora risultati consistenti. Permane la possibilità di una prolungata stagnazione con bassa inflazione nell'area.

Aggiungiamo che il processo di "convergenza" dell'UE incontra maggiori difficoltà per l'azione combinata della legge dello sviluppo diseguale e della politica di supremazia dell'imperialismo tedesco. Il caso Greco è la dimostrazione palpabile del naufragio dell'UE e dell'ambizione della potenza tedesca di imporre la sua linea egemonica. Nonostante lo sforzo della borghesia europea, particolarmente quella tedesca, di accelerare la costruzione degli "Stati Uniti d'Europa", che

limiteranno fortemente la sovranità popolare e nazionale, la realtà conferma che essi "sono impossibili o reazionari in regime capitalista".

**In Brasile**, continua il processo di rallentamento dell'economia, accompagnato da licenziamenti di massa dei lavoratori, elevata inflazione, indebitamento delle imprese e povertà crescente delle masse. Gli investimenti esteri sono calati notevolmente. L'economia brasiliana ha risentito della caduta della produzione in Cina e del calo dei prezzi delle materie prime. Ciò assieme all'aumento del deficit pubblico, impedisce una politica keynesiana.

In generale nell'area dell'America Latina e dei Caraibi durante il 2014 la crescita è declinata per il quarto anno consecutivo, giungendo a un 1,3% complessivo. La discesa dei prezzi delle materie prime ha avuto come conseguenza l'aumento dei deficit e delle difficoltà economiche dei paesi esportatori. Il Venezuela è stato particolarmente colpito dal collasso del prezzo del petrolio, che ha peggiorato una situazione già di per se complicata e acuita dalle manovre dei settori borghesi che speculano e disorganizzano l'economia. Processi simili accadono in Ecuador e Colombia, paesi che dipendono fondamentalmente dalla estrazione e esportazione del petrolio.

**India.** La crescita in India è stata del 7,2% nel 2014 e si sta rafforzando nel 2015, spingendo la regione del sud Asia. E' attualmente la crescita maggiore del mondo. Il settore trainante è quello dei servizi. Ma non sarà facile mantenere questi ritmi, a causa di ostacoli strutturali interni (es. la controversa riforma della proprietà terriera, cruciale per i capitalisti) e la caduta degli investimenti esteri che il governo cerca di recuperare con una legge di riforma agraria e attuando una politica apertamente reazionaria e antipopolare.

**Russia.** In Russia la discesa del prezzo del petrolio, le sanzioni economiche, il crollo degli investimenti, hanno determinato nel 2014 una depressione, che perdura nel 2015. Ciò si accompagna alla svalutazione del rublo e a una crescente inflazione. In generale, la situazione tutta la CSI si è deteriorata sensibilmente, con una contrazione economica annuale.

#### **4. Nuove tempeste finanziarie scuotono il capitalismo**

Mentre non sono finite le conseguenze del terremoto che si è scatenato nel 2007, nelle viscere del sistema imperialista-capitalista si stanno sviluppando fattori e elementi di una nuova crisi finanziaria. Vediamo alcuni elementi di questo processo, che negli ultimi mesi si è manifestato specialmente in Cina.

- a. Nel periodo 2004-2013 si è formata in Cina una grande bolla immobiliare, con triplicazione dei prezzi delle case. Il boom in questo settore speculativo è stato la conseguenza di un saggio di profitto ridotto nell'apparato industriale, a causa della ricorrente sovrapproduzione. Il settore immobiliare è stato favorito dalla politica di urbanizzazione e di emissione di grandi quantitativi di yuan decisa dal governo, dall'indebitamento dei governi locali così come dai grandi investimenti dei monopoli in questo settore altamente remunerativo, che è stato per anni un motore economico della crescita cinese.

La bolla immobiliare ha cominciato a sgonfiarsi nel 2011 con l'adozione di politiche monetarie restrittive, tasse e divieti di vendite di case. Nel 2012 la crescita cinese ha iniziato a frenare. La banca centrale cinese ha cominciato a far leva sul credito e ha immesso liquidità nel sistema. Ciò ha contribuito a sviluppare una bolla nel mercato azionario, in cui le banche, i monopoli cinesi e stranieri e i piccoli risparmiatori hanno ampiamente investito capitali come sostituto monetario del settore produttivo e immobiliare. La nuova bolla speculativa si è gonfiata in poco tempo.

Nel giugno 2015 è iniziato il crollo a ondate del mercato azionario cinese. Il governo cinese ha cercato di arginarlo con misure di salvataggio straordinarie. Ma Pechino, che ha liberalizzato gran parte

dell'economia e della finanza (esiste un vasto sistema bancario parallelo), non può controllare tutti i fattori di anarchia nel mercato capitalistico e non può evitare lo scoppio di nuove crisi, che più ritarderanno, più saranno distruttive e contagiose.

- b. Vi sono altri elementi che spingono alla formazione di bolle di capitale fittizio nei mercati finanziari americani e europei. La loro origine sta nella politica monetaria ultra-espansionista seguita da USA e UE per salvare le banche e stimolare la ripresa. I capitali liquidi a basso tasso di interesse vanno nella speculazione, nella droga finanziaria, nei “mercati finanziari paralleli”, dove i “lupi di borsa” cercano una più alta remunerazione.
- c. Un altro fattore di rischio è l'erosione dei margini di sicurezza finanziari nei paesi produttori ed esportatori di materie prime. L'annunciata crescita dei tassi di interesse USA può provocare un deflusso di capitali dai mercati “emergenti” e ciò amplia la vulnerabilità e l'instabilità di queste economie che stanno rallentando.
- d. Vi sono infine i problemi europei. Il settore bancario nella UE è ancora sotto stress ed è pieno di titoli tossici che la BCE sta “lavando” col programma QE. Vi sono seri problemi nelle compagnie di assicurazioni e nelle “clearinghouse” create per concentrare i derivati tossici. A ciò si accompagna il possibile “default” di Stati fortemente indebitati, come la Grecia, la Bulgaria, la Croazia, il Portogallo, l'Italia, con conseguenze imprevedibili.

Dunque, le “soluzioni” della crisi anteriore hanno messo più combustibile al fuoco. Vi sono diversi fattori di innesco, che possono anche svilupparsi simultaneamente producendo un nuovo incendio finanziario, che avrà effetti devastanti sul processo produttivo.

## **5. L'impovertimento del proletariato e l'aumento delle disuguaglianze sociali**

La modesta crescita delle principali economie capitaliste non ha rappresentato un sollievo per la classe operaia e le altre classi lavoratrici. I sacrifici proseguono.

Si è infatti accompagnata a elevati livelli di disoccupazione (nei paesi OCSE vi sono 40 milioni di disoccupati), specie giovanile; al peggioramento delle condizioni di lavoro; alla diminuzione dei salari reali e all'ampliamento della discriminazione per le donne lavoratrici; all'aumento delle tasse per le masse lavoratrici. Di conseguenza all'impovertimento crescente della classe operaia, dei piccoli contadini e delle masse popolari.

L'occupazione cresce molto lentamente (specie nel settore informale e senza tutele, nei lavori part-time, etc.), e nella maggior parte dei paesi imperialisti è insufficiente a recuperare le perdite registrate dopo il 2008. La sovrapproduzione di capitale si accompagna alla sovrappopolazione di operai disoccupati.

Allo stesso tempo, la crisi ha determinato una ulteriore concentrazione e centralizzazione del capitale nelle mani dei monopoli internazionali.

Mentre la povertà dilaga in molti paesi, compreso quelli “più avanzati” (negli USA è circa al 17,5%), colpendo vasti strati di lavoratori, la ricchezza sociale è sempre più accaparrata da un ristretto gruppo di magnati della finanza.

I dati dimostrano che nel periodo 2008-2014 la quota di ricchezza mondiale posseduta dall'1% più ricco è cresciuta dal 44 al 48%. Di conseguenza, la quota posseduta dal 99% della popolazione mondiale è scesa dal 56 al 52%.

Negli ultimi anni la ricchezza posseduta dagli 80 individui più ricchi del mondo è rapidamente aumentata: oggi questi 80 rappresentanti dell'oligarchia finanziaria detengono una ricchezza pari a

quella della metà più povera della popolazione mondiale (3,6 miliardi di persone).

Le tendenze descritte peggiorano la situazione delle masse lavoratrici e dei popoli nel moribondo sistema capitalistico, sempre più caratterizzato dalla concentrazione della ricchezza sociale in poche mani, dall'insopportabile oppressione di pochi monopolisti sul resto della popolazione, dalla generalizzazione della miseria.

Il ristretto consumo delle masse, dovuto all'impoverimento dei lavoratori, è un importante fattore di crisi del capitalismo. Allo stesso tempo ciò si trasforma in un potente fattore di sviluppo della lotta di classe del proletariato, che abolendo il capitalismo rimuoverà la causa di tutte le disuguaglianze sociali.

## **6. Declino e decomposizione del sistema capitalista**

Nelle precedenti crisi post-belliche, il capitalismo ha dimostrato di riprendersi con le proprie forze nel giro di qualche anno.

Dopo la grande crisi del 2008 vi è stata una ripresa, non ottenuta grazie alle forze interne del capitalismo, ma con la droga dei sussidi statali. Essa è culminata nel 2010, ed è stata seguita nel 2011 da una fase altalenante di stagnazione e recessione.

Nei principali paesi imperialisti l'apparato produttivo ha superato dal 2009 il punto più basso del ciclo, ma il diseguale miglioramento della situazione economica non si è trasformato in una fase di auge, di prosperità, che invece tende a sparire per il fatto che l'espansione della produzione capitalistica si troverebbe ben presto a scontrarsi con i limiti del mercato.

La debolezza della ripresa osservata nel 2014 e il calo osservato nei primi mesi del 2015 segnalano un problema di sovrapproduzione persistente e non risolta.

Il crescente surplus di capacità produttiva, l'incompleta utilizzazione degli impianti che si registra nei paesi imperialisti e capitalisti è una dimostrazione del fatto che il capitale tende alla sovrapproduzione cronica. Le barriere della produzione sono continuamente infrante dalla speculazione finanziaria per valorizzare i capitali, ma ciò sfocia inevitabilmente in nuove violente crisi.

Il rallentamento dei "paesi emergenti", che sono stati gli ammortizzatori della crisi negli anni scorsi, comporta gravi implicazioni per l'intera economia capitalistica: in caso di nuova crisi non potranno giocare lo stesso ruolo.

La Cina, che negli anni passati è stata un fattore chiave per evitare la recessione mondiale, si sta trasformando nel suo opposto, divenendo il fattore di una nuova crisi mondiale del capitalismo.

L'analisi ci porta a concludere che il capitalismo ha parzialmente superato la crisi precedente – il cui impatto non si è ancora esaurito - preparando le condizioni di una nuova e più distruttiva crisi di sovrapproduzione relativa, inevitabile risultato della contraddizione fra il carattere sociale della produzione e l'appropriazione capitalistica dei risultati della produzione sociale.

La prossima crisi avrà conseguenze più profonde della precedente poiché non avverrà dopo un periodo di prosperità, ma dopo un periodo di stagnazione e modesta ripresa; inoltre i bilanci statali di molti paesi imperialisti e capitalisti non saranno in grado di sopportare nuovi e più alti livelli di indebitamento per salvare banche e monopoli.

Non vi sono, dunque, le condizioni per una relativa stabilizzazione capitalistica. Al contrario, continua il processo di decomposizione del capitalismo monopolistico il quale si manifesta nel quadro dell'aggravamento della crisi generale del sistema capitalista, che entra in una nuova distruttiva tappa.

La correlazione e l'interdipendenza fra crisi generale e crisi cicliche e settoriali del capitalismo, che si

verificano in diversi paesi del mondo, sono evidenti e si riflettono nella durata dei periodi di crisi e stagnazione, nella loro profondità, nella debolezza della ripresa, nella generale instabilità.

La rottura dell'asfissiante involucro capitalistico è l'unica soluzione possibile, necessaria e urgente dei problemi dell'umanità.

## **7. L'acuirsi delle contraddizioni del capitalismo e i pericoli di guerra**

Lo sviluppo ineguale del capitalismo nei vari paesi, le crescenti difficoltà economiche e politiche, il tentativo di scaricare le conseguenze della crisi sui propri rivali, hanno portato a un aggravamento dei rapporti fra le potenze imperialiste.

Non si tratta solo di una più accesa concorrenza economica e finanziaria in tutti i continenti, di dispute commerciali e politiche per i mercati, le materie prime, l'acqua dolce e le terre fertili, etc., ma di una accentuata instabilità dei rapporti internazionali e di un inasprimento delle tensioni militari, di preparazione a una nuova spartizione del mondo da compiersi con la forza armata.

La politica e la strategia egemonica dell'imperialismo USA incontrano una risposta più decisa da parte dell'imperialismo russo e cinese che non sono disponibili a sopportare il dominio internazionale dei nordamericani e cercano di infrangere il loro "ordine mondiale".

Vi sono molti fuochi di guerra che possono evolvere, a causa della crescente aggressività imperialista, in una guerra generalizzata. I conflitti armati locali e regionali in Siria, Iraq, Libia, Yemen, Ucraina, Africa centrale e orientale, in Afghanistan...la tensione crescente nel Mar della Cina e nel Pacifico, nei Balcani, in Pakistan, in Venezuela e Colombia, etc., l'impulso al riarmo delle potenze imperialiste, la militarizzazione delle economie e la trasformazione reazionaria e fascista degli Stati borghesi, sono espressione delle contraddizioni interne ed esterne del capitalismo, della lotta per la supremazia, che fanno crescere il pericolo di una guerra di ampia portata.

Siria, la porta del Medio Oriente (e del petrolio) è oggi un campo di battaglia della disputa interimperialista. Sul suo territorio sono presenti direttamente le forze militari di potenze imperialiste rivali, e dei loro alleati, che agiscono con scopi e interessi contrapposti. La situazione è pericolosa, e può degenerare facilmente in uno scontro diretto.

Anche in America Latina vi sono evidenti manifestazioni di contraddizioni interimperialiste. Cina e Russia sono riuscite a ottenere una importante presenza commerciale e attività economica, specialmente nel settore dell'estrazione mineraria e del petrolio. Davanti a ciò gli USA e la NATO cercano di riprendere l'iniziativa militare e commerciale nella regione, con la installazione di nuove basi militari, così come con i trattati tipo l'Associazione Transatlantica per il Commercio e gli Investimenti, che approfondiscono la dipendenza dei popoli della regione.

In questo scenario, l'imperialismo USA - forte della sua potenza militare, finanziaria, tecnologica e delle trasformazioni energetiche - ha elaborato una strategia per sostenere i suoi interessi e conservare il suo "ordine mondiale" scosso dalla crescita economica, militare e di influenza di altre potenze imperialiste che vogliono sottrarsi al dominio nordamericano.

A tale scopo, la superpotenza americana punta da un lato a rafforzare e dirigere un ampio sistema di alleanze con Stati e "sub-Stati" subalterni e vassalli; dall'altro a impedire a qualsiasi altra potenza di acquisire un potere pari al proprio, prevenendo la formazione di alleanze imperniate su potenze imperialiste rivali che possono scalzare la sua egemonia nel mondo capitalista.

Il piano strategico degli USA si basa su un vasto programma di misure di ordine militare, economico, energetico, politico, diplomatico, ed è accompagnato da una ipocrita campagna ideologica.

Questo piano di lunga prospettiva non si focalizza su una sola area, ma ha il mondo come campo di azione, e definisce un insieme di priorità in funzione degli interessi globali dell'imperialismo USA:

a) il riequilibrio della forza militare nella regione dell'Asia-Pacifico, centro di gravità dell'economia mondiale, per contenere la crescita della superpotenza cinese e le altre potenze emergenti che disputano la sua supremazia e i suoi privilegi in questa area cruciale; b) il mantenimento del dominio in Europa tramite la NATO, per accerchiare la Russia e contenere l'ascesa dell'imperialismo tedesco, ostacolando le sue relazioni con Russia e Cina; c) una forte presenza militare nel Golfo Persico e il ridisegno delle frontiere del Medio Oriente; d) il mantenimento della supremazia militare e tecnologica, modernizzando e rafforzamento gli armamenti nucleari e convenzionali, riorganizzando le forze armate per combattere in più guerre regionali di lungo periodo, nonché guerre locali in diversi continenti; f) campagne di controguerriglia e controinsorgenza urbana, tramite le loro agenzie e in accordo con alleati locali; g) bloccare attacchi diretti agli USA, agendo unilateralmente e con ogni mezzo su scala mondiale; g) mantenere la stabilità interna, minacciata dalle rivolte sociali, prevenendo la loro estensione (nel mese di luglio è iniziata negli USA una vasta esercitazione militare per il controllo del territorio, in previsione di rivolte più ampie di quelle di Ferguson e Baltimora).

**L'area Asia-Pacifico** è il cuore della strategia egemonica degli USA. Nei prossimi cinque anni gli USA avranno il 60% della loro flotta navale nel Pacifico. In quest'area gli USA mirano a ridefinire in senso più aggressivo l'alleanza con Giappone, Sud Corea, Australia, Filippine e Thailandia, riarmando questi paesi. Sono anche impegnati a rafforzare le relazioni con India, Indonesia, Malaysia e Vietnam. Attraverso l'ASEAN e l'East Asia Summit vogliono realizzare in questo continente un'alleanza; in funzione anticinese e antirussa.

In Asia centrale, la NATO sta incorporando la Georgia, avanza per «approfondire la cooperazione» con Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan, per contrastare l'Unione economica eurasiatica (comprendente Russia, Bielorussia, Kazakistan, Armenia e Kirghizistan).

USA e NATO continuano la guerra in Afghanistan, paese di importanza geostrategica. Allo stesso tempo, gli USA minacciano altri Stati, come la R.P.D. di Corea, che possono compromettere in qualche modo i loro interessi o rappresentare minacce locali.

**In Europa** si osserva il passaggio dell'imperialismo nordamericano a una politica estremamente aggressiva e apertamente espansionista. La piena integrazione nella NATO nei paesi balcanici e orientali, l'estensione della sua area operativa e la triplicazione delle truppe di impiego rapido nell'Europa dell'est sono aspetti chiave della manovra di accerchiamento della Russia.

Mentre accelera l'«ammodernamento» delle armi nucleari USA schierate in Europa, gli yankee riorganizzano le loro forze in funzione di appoggio dei nuovi vassalli (Ucraina, Georgia, Moldova...).

L'Ucraina è de facto inquadrata nella rete della NATO, come paese chiave per stringere d'assedio la Russia e distruggere le sue relazioni con la Germania. In Europa centrale e nel Baltico, la NATO ha schierato cacciabombardieri che «pattugliano» i cieli, ai limiti dello spazio aereo russo. Nel Mar Nero si concentrano navi da guerra nordamericane, canadesi, tedesche, italiane, turche, bulgare e romene, oltre a quelle russe. Esiste la possibilità di una escalation militare nella regione del Donbass, in cui la classe operaia e la popolazione è nella morsa delle rivalità interimperialiste.

In questo momento c'è in Italia, Spagna e Portogallo “Trident Juncture 2015”, la più grande esercitazione militare della NATO dalla fine della guerra fredda, che serve a provare la “Forza di risposta” e particolarmente la “Forza di punta”. Vede la partecipazione della UE e della Unione africana.

Evidenziamo il ruolo assegnato alla Spagna, con lo scudo antimissile e la creazione di un forza di intervento rapido, che può essere operativa in 48 ore.



Mentre la NATO aumenta la pressione sulla Russia, assistiamo alla continua ingerenza degli USA sui suoi alleati per “condividere il fardello delle spese militari”, così come per costringere la UE a firmare il TTIP (ed in Asia l'accordo Transpacífico), in contrapposizione alla "Nuova via della seta cinese" e ai gasdotti russi per le forniture energetiche all'Europa.

Da osservare che i paesi UE dipendenti dal petrolio e dal gas della Russia (es. Italia) o con forti legami industriali e commerciali (es. Germania) hanno difficoltà a seguire la politica di guerra e sanzioni imposta dagli USA e invocano una “soluzione politica”.

**Il Medio Oriente**, un'area caratterizzata da forte instabilità politica, non ha la stessa importanza di prima per gli USA. Invece della presenza militare diretta, l'intervento imperialista yankee si attua organizzando golpe e guerre civili reazionarie; addestrando, finanziando e armando il fondamentalismo islamista e altre forze controrivoluzionarie, oscurantiste e reazionarie che si oppongono violentemente al campo delle forze rivoluzionarie e progressiste, antimperialiste e democratiche.

La strategia del “caos costruttivo” in Siria, in Iraq e in Libia, realizzata con l'apporto dell'esercito irregolare dello Stato Islamico (un prodotto degli interventi imperialisti nella regione) serve per colpire i processi rivoluzionari e democratici, impedire che potenze rivali possano trarre vantaggio dal vuoto politico, guadagnando posizioni e indebolendo l'egemonia USA.

Chiaramente, dietro il pretesto della "lotta contro il terrorismo", c'è la guerra per il controllo delle risorse minerarie e petrolifere, delle zone strategiche, ci sono le rivalità tra le potenze imperialiste e i loro alleati locali.

In questa convulsa regione gli USA possono contare sull'alleanza con il sionismo israeliano, la Giordania, l'Egitto, le quattro monarchie del Golfo e l'Arabia Saudita. Altri aspetti da evidenziare sono: il piano di equilibrio di potere fra forze sunnite e scite, per controllare entrambe; l'accordo sul nucleare con l'Iran, che permette a Washington di indirizzare risorse e mezzi sui conflitti maggiori e rende disponibile il petrolio e il gas iraniano all'UE, diminuendo la dipendenza energetica dalla Russia.

L'accordo di Vienna sul nucleare, firmato dal regime islamico d'Iran e i “5+1”, è stato redatto in funzione degli interessi dell'imperialismo nordamericano, che ha imposto le sue regole a detrimento della sovranità nazionale del popolo iraniano.

**In America Latina**, l'imperialismo nordamericano cerca di mantenere la sua egemonia minacciata dalla Cina e dai altri paesi imperialisti e sviluppa la sua politica bellicista appoggiandosi su governi lacchè, come nel caso del Perù, Messico, Cile e Colombia. La NATO ha stipulato nel 2013 un illegale «Accordo sulla sicurezza» con la Colombia, già impegnata in programmi militari (tra cui la formazione di forze speciali). Questo accordo è una minaccia di intervento militare nella regione, ed è volto in particolare all'accerchiamento del Venezuela, già sottoposto al blocco economico e a un'offensiva mediatica che preludono l'aggressione.

Essenziale per l'imperialismo USA è la formazione di un triangolo di influenza fra Centro America, Colombia e i Caraibi, per contrastare la crescente penetrazione finanziaria e commerciale della Cina nel vecchio “cortile di casa”. In questo senso va compresa la recente apertura a Cuba, con l'eventuale eliminazione del criminale blocco economico e politico.

**In Africa**, dopo aver demolito la Libia e organizzato il golpe militare in Egitto, gli USA, oltre a intensificare la loro presenza militare (es. Niger), a creare una rete di infrastrutture belliche e a preparare interventi militari (es. Nigeria), stanno potenziando l'assistenza militare ed economica all'Unione Africana. Iniziative come Power Africa, Trade Africa e AGOA servono ad aumentare la capacità di rapina delle risorse naturali, l'influenza politica e per frenare la crescente presenza cinese nel continente.

Evidentemente le altre potenze imperialiste non si limitano a guardare, ma difendono i propri interessi

e zone di influenza contro i loro rivali.

**La Cina imperialista** continua ad incrementare l'esportazione di capitali in tutto il mondo (specialmente in Asia, Africa e America Latina e nei centri finanziari "offshore"), a rafforzarsi militarmente e a svolgere un ruolo di superpotenza in Asia.

In Africa la potenza cinese è presente e attiva nel quadro della rivalità fra potenze imperialiste, specialmente sul terreno economico e nella lotta per le materie prime, il petrolio, l'uranio, etc. L'Africa è un campo di scontro fra le potenze imperialiste. E' anche in terreno economico molto importante per la penetrazione del capitale e delle merci cinesi, in concorrenza con i monopoli inglesi, francesi, nordamericani, etc. La Cina ha degli interessi strategici in questo continente.

Sul terreno politico-militare, la Cina sta affermando la sua capacità di agire unilateralmente, specialmente nel campo del dominio marittimo. Prosegue il suo sforzo per contrastare la tecnologia militare avanzata degli USA.

Nel Mar delle Cina meridionale – in cui transitano la metà delle navi commerciali in rotta verso l'Europa, il Medio Oriente e l'Asia Orientale ed in cui vi sono fondali ricchi di petrolio e gas - è evidente l'incremento della presenza militare cinese. L'atteggiamento cinese è divenuto più aggressivo non solo verso gli USA; ma anche verso il Giappone, il Vietnam (contesa delle isole Paracel and Spratly e disputa sulle piattaforme petrolifere), le Filippine (contesa di parte delle isole Spratly e dell'isola Huangyan), la Malaysia e Taiwan.

Per rivendicare la sua sovranità sull'80% dell'area marina meridionale, la Cina costruisce isole artificiali su scogliere coralline a migliaia di km dalla costa cinese. Punta a controllare lo strategico stretto della Malacca, entrando in urto diretto con gli USA e il Giappone. Anche nel Mare della Cina orientale vi è forte attrito col Giappone per le isole Senkaku/Diaoyu.

Per affermare i suoi interessi nell'area - in contrasto con la supremazia navale nordamericana - la Cina ha varato un programma per realizzare una flotta potente e moderna di oltre 300 navi da guerra, equipaggiate con sistemi anti-missile.

La tensione e la presenza militare nell'est dell'Asia e in tutto il Mar della Cina è in rapido aumento, mentre monta il nazionalismo nei paesi della regione: ciò è indicativo della tendenza allo scontro imperialista.

**L'imperialismo russo** sta sviluppando un ruolo molto più attivo a livello diplomatico e militare. Ha modificato la sua dottrina militare e si dimostra più disposto all'intervento diretto per difendere i suoi interessi e le sue frontiere. Oltre a modernizzare il suo arsenale strategico, sta potenziando le forze speciali per rapide operazioni nell'area dell'ex Unione Sovietica per creare "situazioni di fatto" sul terreno.

Seppure indebolito economicamente, cerca di recuperare il suo ruolo di grande potenza imperialista e rafforza i legami con la Cina attraverso molteplici istituzioni economiche e militari.

La Conferenza di Mosca sulla sicurezza internazionale dello scorso aprile è stato il luogo in cui Russia, Cina e Iran hanno sviluppato colloqui a livello militare per migliorare la loro cooperazione e arginare l'espansione della NATO a est.

L'intervento russo in Siria con bombardamenti sulle enclave jihadiste, ha preso di sorpresa USA e a Israele, e mette in chiaro che l'imperialismo russo non può intendere le sue aeree di influenza, i suoi alleati, la sua base militare nel Mediterraneo.

**L'imperialismo tedesco** afferma sempre di più il suo ruolo di grande potenza alla ricerca del suo "spazio vitale", non solo a livello economico (v. i diktat alla Grecia), ma anche politico e militare. Ha programmato un aumento consistente della spesa militare (acquisti di carri armati, armi ed

equipaggiamento). Punta a rafforzare la propria industria bellica per rendersi indipendente dagli USA.

**L'imperialismo francese** difende strenuamente le sue aree di influenza in Africa, attivando tutte le sue leve: aumento delle spese e delle basi militari, invio di missioni militari e mantenimento di basi permanenti nei paesi della "FrancAfrica" (Burkina Faso, Benin, Mali, Centrafrica, Ciad, Niger, Costa d'Avorio...). Porta avanti in quest'area pressioni economiche, ingerenze politiche e diplomatiche, sorveglianza delle forze rivoluzionarie: una politica apertamente neocolonialista.

**Il Giappone imperialista** ha "interpretato" la sua Costituzione per dare maggiore spazio alla flotta militare e approvato una legge per permettere gli interventi delle forze armate all'estero. Allo stesso tempo aumenta le spese militari (nel 2015 ha raggiunto il record dopo la II guerra mondiale) e si sta dotando di aerei di nuova generazione (inclusi i F-35 americani), droni e navi molto avanzate. L'imperialismo nipponico si trasforma così nel "guardiano" della Cina.

L'inasprimento delle rivalità inter-imperialiste e della concorrenza fra monopoli stanno portando a un rafforzamento e alla riorganizzazione dei blocchi economici e militari. Oggi, tranne la NATO, non vi sono però blocchi stabili. La situazione rimane fluida, le alleanze possono cambiare rapidamente. Vi sono numerosi gruppi di contraddizioni, linee di frattura fra le potenze imperialiste e capitaliste, fra i campi reazionari, che si sovrappongono e si collegano.

La tendenza generale è all'aggravamento situazione politica, al riarmo e alla militarizzazione, all'intensificazione del nazionalismo e dello sciovinismo. Mentre si accentuano gli interventi imperialisti - non solo militari, ma anche economici e politici - le ingerenze e le brutali pressioni sui popoli oppressi e i paesi economicamente deboli, continua a sussistere l'inevitabilità delle guerre fra i paesi imperialisti e capitalisti, dunque la necessità di rovesciare la borghesia.

## **8. L'incessante ondata migratoria**

Come risultato della spoliazione economica e della destabilizzazione politica di interi paesi, delle guerre di aggressione e saccheggio e dei regimi reazionari, della fame e delle insopportabili condizioni di vita, della negazione di qualsiasi prospettiva favorevole per le giovani generazioni, prosegue e si amplifica l'ondata migratoria dai paesi dipendenti dell'Asia, dell'Africa, dell'America Latina e dai Caraibi.

Grandi masse di uomini, di donne, di giovani, che fuggono dalla miseria, dalla guerra e dall'oppressione politica cercano di raggiungere i paesi capitalisti più ricchi e sviluppati con ogni mezzo, spesso perdendo la vita nelle traversate via mare e in altre rotte. Nel primo semestre 2015 duemila migranti sono affogati nel Mediterraneo mentre cercavano di raggiungere le coste europee.

I paesi imperialisti – che hanno la responsabilità storica e principale di questa situazione – erigono muri sempre più alti per impedire l'ingresso dei migranti, tra i quali molti rifugiati politici.

I migranti, quando riescono a raggiungere la loro meta, sono spesso sottoposti allo sfruttamento più duro, alle discriminazioni, alla privazione dei diritti e della sicurezza sociale, a condizioni di vita bestiali. Sono perseguitati dalle polizie e attaccati da gruppi razzisti, fascisti e populistici che alimentano l'ostilità col pretesto della "invasione" dei migranti.

Evidentemente il fenomeno della migrazione ha connotazioni economiche. Le potenze imperialiste, particolarmente USA e Germania, provocano e danno impulso al processo migratorio della forza lavoro con due scopi. Aumentare la pressione sulla classe operaia nativa per eliminare le conquiste sociali ottenute; rinnovare la forza lavoro, poiché la loro popolazione attiva è in corso di invecchiamento e pertanto si rende necessario integrare operai giovani a prezzi stracciati.

I padroni approfittano della situazione per dividere e mettere in concorrenza i lavoratori nativi e quelli migranti, così da peggiorare le condizioni di entrambi.

Allo stesso tempo, alcuni governi e settori reazionari e xenofobi della borghesia utilizzano i migranti come valvola di sfogo delle tensioni sociali provocate dalla crisi, mettono in atto politiche sempre più aggressive, creano allarme riguardo il “pericolo sociale” che comporta l'immigrazione, oltre a criminalizzare tutti coloro che sono solidali con i migranti. Dobbiamo anche considerare che i migranti apportano importanti esperienze di lotta che hanno sviluppato nei loro paesi di origine.

Assieme all'ondata migratoria proveniente dai paesi dipendenti e meno sviluppati, si amplia anche il fenomeno dell'emigrazione dei giovani colpiti dall'impatto della crisi economica nei paesi avanzati. Immigrazione e emigrazione sono inseparabili dal capitalismo come la disoccupazione, la miseria e le guerre.

### **9. L'aggravamento della situazione politica nei paesi imperialisti e capitalisti e l'offensiva contro la classe operaia**

L'ultima crisi capitalistica e le persistenti difficoltà economiche si traducono in un aggravamento della situazione politica nei paesi imperialisti e capitalisti, nella distruzione della sovranità e dell'indipendenza nazionale dei paesi dipendenti.

Mentre cresce il malcontento e la sfiducia verso le corrotte classi dominanti e il parlamentarismo borghese, assistiamo in molti paesi a un processo di trasformazione reazionaria del potere statale, che tende alla forma della dittatura aperta della borghesia.

L'aggravamento della situazione economica e politica spinge la borghesia in crisi di consenso e di leadership ad accentuare i metodi autoritari e prepotenti dei suoi governi, a liquidare i diritti e alle libertà dei lavoratori, come il diritto di sciopero, di organizzazione, di espressione, di manifestazione, etc., a reprimere le lotte operaie e popolari, per indebolire l'organizzazione e la resistenza delle masse e dichiarare illegali le loro lotte.

Allo stesso tempo, le classi dominanti si sforzano di restringere le prerogative dei parlamenti, a modificare le costituzioni democratico-borghesi, di eliminare le agibilità politiche e sindacali utilizzate dal movimento operaio e comunista.

Nei paesi in cui la borghesia non può più governare con i suoi vecchi metodi e partiti, si serve di movimenti populistici e di nuovi partiti socialdemocratici, così come dei partiti confessionali, pro-fascisti e fascisti per deviare il malcontento delle masse, dividerle e conservare il suo dominio di classe. In queste condizioni le libertà “democratiche” e i diritti dei lavoratori in molti paesi soffrono violenti attacchi.

La politica di guerra e l'interventismo militare si traducono nell'aumento delle misure securitarie e repressive, in un clima di intensa propaganda demagogica e xenofoba che avvelena l'opinione pubblica.

Continua l'offensiva anticomunista. Essa si esprime in brutali attacchi e denigrazioni e si rafforza specialmente nei paesi baltici e nell'Ucraina, con la proibizione dell'attività politica, il divieto dei simboli comunisti e la oscena equiparazione comunismo-fascismo.

L'attacco capitalista alla classe operaia avanza su più fronti e con ogni mezzo, sulla base delle direttive stabilite dall'oligarchia finanziaria e in nome del massimo profitto.

Consiste nella liquidazione della maggior parte delle conquiste e dei diritti politici, sociali e sindacali ottenuti dalla classe operaia nei decenni precedenti, nelle cosiddette “riforme strutturali” del mercato

della forza-lavoro che permettono maggiore flessibilità, precarietà, più stretto controllo sulla produzione, nella “deregulation” totale per rimuovere le barriere erette contro lo sfruttamento capitalistico.

Prosegue l’attacco ai salari, che sono differenziati per favorire l’aristocrazia operaia e danneggiare la massa operaia. Le pensioni e le assicurazioni sociali dei lavoratori sono ridotte e l’età pensionabile allungata. In molti paesi i capitalisti e i loro governi tentano di allungare la giornata lavorativa, di estendere il lavoro notturno e festivo. Si assiste all’ampliamento del settore informale, senza diritti per i lavoratori. Le donne, i giovani, i lavoratori migranti, sono i bersagli favoriti della discriminazione e del supersfruttamento, allo scopo di frantumare la resistenza unitaria della classe operaia.

Nei paesi costretti a svalutare la propria moneta, si obbligano i lavoratori impoveriti a pagare il disastro economico.

In molti paesi sono sotto attacco i contratti collettivi di lavoro, nazionali e di gruppo, e i sindacati operai che resistono all’offensiva. I capitalisti e loro governi compiono ogni sforzo per scindere i lavoratori, per contrapporre giovani e anziani, regolari e irregolari, nativi e stranieri... Quanto ai metodi, le minacce, i ricatti, le menzogne sono diventati gli argomenti preferiti della borghesia.

L’elevato livello di indebitamento degli Stati – dovuto al salvataggio finanziario di banche e imprese - le conseguenti politiche di “austerità”, determinano ulteriori tagli alle spese sociali, sanitarie, educative, alle pensioni e ai trasporti pubblici, oltre all’incremento delle tasse dirette e indirette che gravano sulle masse lavoratrici.

I trattati neoliberalisti come i TTIP, CETA, TiSA, incideranno nelle regole che garantiscono un minimo di protezione in ambito lavorativo, della sicurezza sociale, così come nella qualità e salubrità della alimentazione, nella difesa dei servizi pubblici. A causa di ciò i monopoli più potenti potranno penetrare facilmente in questi mercati, per cercare il massimo profitto. Conseguenza di questo processo sarà l’eliminazione di migliaia di posti di lavoro. Chiaramente questi trattati sono armi puntate contro i popoli.

Come risultato della criminale offensiva del capitalismo e dei suoi governi si intensifica il conflitto di classe.

## **10. La profonda crisi della socialdemocrazia e dei revisionisti**

L’esigenza della borghesia di trovare una via di uscita alle sue gravi difficoltà economiche, scaricandole sulle spalle della classe operaia e degli strati popolari, mantenendo però la pace sociale; la necessità di prepararsi alle guerre imperialiste, senza allarmare i popoli; l’applicazione di misure reazionarie, sotto la maschera delle “riforme” e della “democrazia”, hanno creato le basi di una aperta collaborazione fra l’oligarchia finanziaria e i partiti socialdemocratici e revisionisti, veri e propri puntelli sociali della dittatura borghese e ausiliari dell’imperialismo.

Nei paesi dove questi partiti controrivoluzionari sono al governo, di regola partecipano in modo attivo alle misure che la borghesia adotta contro la classe operaia e le masse popolari. I capi di questi partiti sono completamente integrati nel sistema dell’oligarchia finanziaria, e assumono un ruolo diretto nel consolidamento del dominio borghese e nella repressione del movimento operaio. Per mantenersi al potere i partiti socialdemocratici realizzano alleanze con partiti di destra.

Laddove non sono al governo i capi socialdemocratici ricorrono a metodi più sofisticati per canalizzare e deviare la protesta della classe operaia e di settori della piccola borghesia, colpiti dalla crisi e dalle politiche del grande capitale e delle sue istituzioni. E’ importante osservare che nei paesi imperialisti, particolarmente i più aggressivi contro la classe operaia e i popoli, socialdemocratici e revisionisti

aumentano la loro attività, diffondono illusioni e mistificazioni sulle istituzioni imperialiste, sulla trasformazione pacifica della società, addormentano la vigilanza delle masse contro la reazione politica, nascondono alle masse il carattere di classe del fascismo, si sforzano di “proteggere” la classe operaia dall’influenza del comunismo.

In particolare, va sottolineata la funzione dell’ala sinistra della socialdemocrazia che ritarda il processo di disintegrazione del riformismo e sparge la pericolosa illusione secondo cui le istituzioni imperialiste possono essere riformate, rese democratiche e “sociali”. Una via che conduce solo a nuove disastrose sconfitte.

In America Latina è iniziato il declino dei cosiddetti “governi progressisti”, che rappresentano fondamentalmente gli interessi degli strati medi in ascesa. La sconfitta di Evo Morales nelle elezioni subordinate, la crescente contestazione popolare della politica autoritaria e prepotente di Correa, dimostrano il disfacimento di una proposta politica che non ha cambiato la natura capitalista di questi paesi, non ha eliminato la dipendenza dall’imperialismo e non è stata capace di dare risposte alle molteplici rivendicazioni e aspettative dei lavoratori e dei popoli.

Questi governi si sono spostati gradualmente a destra e hanno assunto posizioni neoliberiste e repressive sotto la pressione dell’imperialismo e delle sue istituzioni sovranazionali, dei padroni, della cupola della chiesa cattolica. La caduta del prezzo delle materie prime acuisce la loro crisi politica e allarga le basi della protesta sociale.

Nel Vecchio continente il falso slogan socialdemocratico dell’“altra Europa possibile” va in frantumi sotto le imposizioni della Troika, mostrando alle masse lavoratrici e ai popoli che l’imperialismo non può essere riformato, ma solo abbattuto.

Il tentativo di riorganizzazione delle forze socialdemocratiche attorno a programmi di tipo keynesiano è una manovra di settori ultra-opportunisti che cercano di assumere la direzione dei processi di lotta per deviare e illudere le masse, debilitare le azioni rivoluzionarie, applicare misure utili alla borghesia nelle situazioni di crisi acuta per guadagnare tempo e recuperare il terreno perso.

Queste politiche generano aspettative fra i lavoratori e nella piccola borghesia, ma possono anche sgonfiarsi rapidamente, mostrando la loro inconsistenza e mancanza di prospettiva reale, determinata dall’esaurimento delle condizioni economiche e politiche (per es., la liquidazione del *welfare state*), che in passato hanno favorito la socialdemocrazia.

Esiste anche un processo di frammentazione e riorganizzazione di vecchi e nuovi revisionisti, specialmente in Europa, che diffondono posizioni controrivoluzionarie e deviazioni di tutti i tipi. Vi sono tuttavia gruppi, particolarmente di giovani, che non vogliono seguire più queste correnti e si avvicinano al marxismo-leninismo.

La profonda crisi della socialdemocrazia permette ai Partiti e alle Organizzazioni Marxist-Leninisti di estendere la loro influenza rivoluzionaria sulle grandi masse dei lavoratori, compresi gli operai influenzati dalle tesi socialdemocratiche. Per estendere i contatti e conquistare questi lavoratori è indispensabile chiamarli all’unità di azione contro l’offensiva capitalistica, la reazione politica, il fascismo e i pericoli di guerra, formando organismi di fronte unico per la più ampia mobilitazione di massa contro il comune nemico, il capitale, nonostante l’ostilità dei capi socialdemocratici.

## **11. La risposta di lotta del proletariato e delle masse popolari**

Gli imperialisti, i capitalisti e le loro istituzioni, intensificano l’aggressione alle condizioni di lavoro e

di vita della classe operaia e dei popoli; ma la resistenza contro le loro politiche reazionarie e antioperaie, i tagli alle spese sociali, etc., tende a svilupparsi e ad essere più organizzata.

Con le mobilitazioni e gli scioperi in fabbrica, con le lotte di strada, con il voto o il suo rifiuto, la classe operaia, i disoccupati e i popoli affrontano le politiche della borghesia imperialista e dei suoi alleati reazionari, respingono il neoliberalismo, l'austerità, e il massacro sociale, delegittimano le corrotte istituzioni borghesi.

C'è una tendenza all'ascesa alla lotta di massa, con importanti lotte operaie e lotte per la democrazia; in molti casi si rivendicano anche l'indipendenza, la sovranità, il diritto di autodeterminazione dei popoli. I lavoratori e i popoli lottando riprendono fiducia nella loro enorme forza.

La classe operaia lotta in differenti condizioni e situazioni in Turchia, Polonia, Sudafrica, Nigeria, Bolivia, Bangladesh, Corea del Sud, Birmania, Cambogia, India, Cina, etc. In India si è effettuato uno storico sciopero generale, date le condizioni di questo paese. Si promuovono lotte per rivendicazioni salariali, per mettere un argine allo sfruttamento e per migliori condizioni di lavoro, contro i licenziamenti di massa. In alcuni casi gli operai hanno occupato le fabbriche e posto in esse la discussione sull'ordine capitalistico. Gli operai lottano anche contro le posizioni vergognose dei capi collaborazionisti dei sindacati, esigendo la loro cacciata dalle fabbriche e organizzandosi in comitati indipendenti, come è successo in Turchia.

In America Latina e nei Caraibi sono di nuovo in ascesa le lotte dei lavoratori e dei popoli, come in Ecuador, Peru, Bolivia, Uruguay, Colombia, Panama. In Messico cresce la rabbia e la resistenza popolare per i desaparecidos e gli assassini di Stato, contro le "riforme strutturali" del governo. In Honduras il popolo chiede il castigo dei corrotti. In Brasile, Cile e Argentina proseguono la protesta sociale e gli scioperi.

In molti paesi dell'Africa – specie nell'Africa occidentale - i popoli e la gioventù si sollevano per le loro esigenze vitali, per la libertà e i diritti democratici e sindacali, contro i corrotti dittatori servi delle potenze imperialiste che perseguono una politica di ricolonizzazione economica e politica del continente, contro le guerre civili reazionarie.

In Burkina Faso avanza il processo rivoluzionario. Dopo il golpe militare reazionario di settembre, la mobilitazione si sviluppa massivamente in tutto il territorio nazionale, malgrado le manovre della borghesia locale e delle potenze imperialiste, specie di USA e Francia, che cercano di paralizzare la dinamica delle masse.

Sottolineiamo lo sviluppo della lotta sociale in Iraq e in Libano, con nuove rivendicazioni sociali e politiche che superano lo schema confessionale e acquistano un carattere di classe.

In Medio Oriente prosegue l'eroica lotta dei popoli palestinese con una nuova Intifada contro la criminale occupazione del suo territorio. Il popolo curdo non smette di lottare per la sua autodeterminazione. Da evidenziare la risposta popolare al terrorismo e alle provocazioni fasciste in Turchia, come in Tunisia, per la difesa delle conquiste ottenute e il raggiungimento degli obiettivi rivoluzionari.

Il rifiuto delle politiche di austerità ha visto nuove significative espressioni in Grecia, dove i lavoratori hanno rigettato i ricatti della Troika (UE-BCE-FMI) imperialista e punito i partiti neoliberalisti e successivamente contestato la subalternità del governo socialdemocratico a queste istituzioni che hanno imposto un nuovo crudele "memorandum".

In Europa abbiamo anche visto importanti lotte operaie in Polonia, in Belgio e in altri paesi contro i licenziamenti. I lavoratori dei trasporti e delle comunicazioni si sono mobilitati in Inghilterra, Francia, Spagna, Germania e altrove. In Italia gli insegnanti hanno realizzato uno sciopero massiccio contro la privatizzazione della scuola pubblica.

Negli USA si sono sviluppate le lotte dei lavoratori dell'industria petrolifera, il movimento dei lavoratori "low-wage", e la grande protesta della comunità nera contro il terrorismo poliziesco e il razzismo del sistema giudiziario. In Canada gli studenti sono scesi massivamente in piazza contro il governo.

Lo sviluppo della lotta di classe procede ad ondate, di cui quelle precedenti permettono lo sviluppo delle successive a nuovi livelli di combattività, di compattezza e di forza.

Il carattere delle attuali lotte di classe è ancora difensivo. Nelle grandi e piccole giornate di lotta i lavoratori, i giovani, le donne, i popoli oppressi, esprimono la loro protesta, rafforzano il ruolo delle loro organizzazioni, ma nella maggioranza dei casi non sono riusciti a impedire l'applicazione delle misure neoliberiste e antipopolari. Tuttavia, la lotta stessa crea fra le masse un odio implacabile contro i capitalisti e il potere statale, getta le basi per un salto di qualità.

Queste lotte dimostrano un rinnovamento del movimento operaio e sindacale, delle sue rivendicazioni. Gli scioperi attraggono ogni volta nuovi gruppi di operai e altri lavoratori sfruttati che svolgono un ruolo chiave nella vita economica. Il livello della mobilitazione e il numero degli scontenti cresce, specie fra i giovani.

Vediamo uno spostamento a sinistra dei settori combattivi del movimento operaio. La lotta per le esigenze economiche e politiche immediate assume più rapidamente un carattere politico. Nella stessa lotta si pone l'obiettivo di riorganizzare il movimento operaio e sindacale su una combattiva base di classe.

La classe operaia e i popoli stanno recuperando posizioni ideologiche e politiche, accrescono il loro livello di organizzazione e la loro forza, seppure in modo disuguale e gradualmente. Maturano le premesse di una nuova avanzata rivoluzionaria, grazie all'aumento della combattività e della partecipazione delle masse alla vita politica e sociale.

E' prevedibile una accentuazione dei conflitti di classe nei paesi al centro delle contraddizioni mondiali, in cui l'economia sta rallentando e il costo della vita cresce.

Il problema di fondo è: quali forze dirigono le proteste, le lotte, le rivolte? Quale classe deve esercitare l'egemonia approfittando di ogni occasione per assestare un colpo all'imperialismo e accrescendo la sua influenza politica sugli altri elementi della popolazione? Oggi i limiti principali delle lotte che si succedono stanno nella mancanza di una coerente direzione proletaria e di una prospettiva rivoluzionaria. Ciò evidenzia l'importanza del "fattore soggettivo", cioè del livello di coscienza, di combattività e di organizzazione della classe operaia e del suo reparto di avanguardia.

## **12. Sui nostri compiti e responsabilità**

Siamo in un periodo storico caratterizzata dalla contraddizione fra la maturità delle condizioni oggettive per il passaggio alla nuova società fondata sulla proprietà comune dei mezzi di produzione e l'arretratezza del fattore soggettivo, determinata dalla sconfitta transitoria, ma con profonde conseguenze, delle prime esperienze del socialismo.

Il movimento comunista è oggi ancora debole e disperso, ma in ripresa. E' ormai alle nostre spalle la tappa in cui, come conseguenza della offensiva imperialista e anticomunista, la coscienza della classe operaia e delle masse popolari è stata duramente colpita e la prospettiva rivoluzionaria affossata.

L'offensiva del capitalismo e le conseguenze della sua ultima crisi sono state di una portata tale che solo ora le masse sfruttate e oppresse vedono con più chiarezza il vero volto di questo sistema obsoleto. Perciò manifestano sempre di più l'esigenza di cambiamenti politici e sociali radicali. Le idee del comunismo sono tornate a diffondersi dopo la crisi del 2007.



Esistono potenti fattori favorevoli allo sviluppo della lotta rivoluzionaria: l'estensione del proletariato a livello mondiale (oggi vi sono circa 1,6 miliardi di lavoratori salariati, di cui quasi la metà operai industriali); la rapida crescita della giovane generazione più ampia della storia; lo sviluppo e la diffusione dei mezzi di comunicazione che mettono in contatto i lavoratori e le loro lotte; l'aumento delle disuguaglianze sociali e la concentrazione di masse immense di sfruttati e di oppressi nelle metropoli, ove ormai risiede più del 50% della popolazione mondiale e che saranno i luoghi cruciali dove si svilupperà il conflitto di classe nei prossimi decenni.

Bisogna aggiungere che vasti strati della piccola borghesia, vittime delle politiche criminali dell'oligarchia finanziaria, attraversano una seria crisi e non costituiscono più una sicura base di appoggio per la borghesia. La disgregazione politica dei ceti medi, offre maggiori possibilità di successo alla lotta del proletariato, che deve dirigere la grande massa sfruttata e oppressa, immobilizzando gli strati instabili e oscillanti.

Il terreno torna ad essere fertile per i marxisti-leninisti. Dal disastro di tutte le opzioni politiche borghesi e riformiste emerge di nuovo la sola alternativa sicura: la rivoluzione proletaria e il socialismo.

Nella situazione attuale possono verificarsi rapidi cambiamenti, il ritmo degli avvenimenti rivoluzionari può accelerare, si possono creare condizioni nelle quali sarà possibile avanzare a grandi passi, a salti.

La situazione richiede capacità di comprensione della situazione concreta, di previsione e di adattamento, richiede fermezza e stabilità ideologica per adottare tattiche agili e flessibili, subordinate alla strategia rivoluzionaria.

In questo scenario il compito delle forze marxiste-leniniste è quello di accrescere la loro influenza politica, di conquistare e mantenere il più stretto legame con la massa proletaria, di esprimere le sue necessità e aspirazioni, coinvolgendo nella lotta i settori decisivi, per spostarli dalla nostra parte e avanzare nel processo di accumulazione delle forze rivoluzionarie.

Le convulsioni del sistema capitalista-imperialista, l'offensiva reazionaria della borghesia, i pericoli di guerra, fanno dello sviluppo della lotta di classe, della sua organizzazione, del livello di combattività delle masse questioni urgenti e di vitale importanza. Occorre approfittare delle situazioni oggettive, definire linee di azione politica corrette, sforzarsi di assumere la direzione dei processi di lotta, per moltiplicare il nostro contatto con le masse, senza mai perdere di vista la lotta per il potere politico.

Spetta dunque ai comunisti (m-l) appoggiare e mobilitare quotidianamente la classe operaia e gli altri lavoratori in difesa dei loro interessi e aspirazioni economiche e politiche, portando la luce del socialismo scientifico nel movimento operaio e popolare; proporre e realizzare in varie forme il Fronte unico di classe per spingere alla lotta grandi masse di operai e disoccupati; lavorare negli organismi di massa esistenti e crearne dei nuovi, organizzare azioni comuni contro i capitalisti, i ricchi e i loro governi, creando le premesse di una larga controffensiva degli sfruttati e degli oppressi.

In tal modo riusciremo a penetrare più profondamente fra le masse, per ottenere un più stretto collegamento e conquistare politicamente gli strati decisivi del proletariato. Di conseguenza riusciremo a mobilitare i suoi alleati: le ampie masse lavoratrici che soffrono il giogo del capitale, i piccoli contadini, la piccola borghesia urbana impoverita, i giovani disoccupati e studenti, le donne degli strati popolari, i popoli e le nazionalità oppressi.

Spetta a noi comunisti (m-l) lottare contro la dittatura borghese in tutte le sue forme, prendere nelle nostre mani la bandiera della libertà e dei diritti della classe operaia e delle masse popolari minacciati dalla borghesia, affermare la sovranità popolare e l'indipendenza dei paesi soggiogati dall'imperialismo; sviluppare la lotta contro le forze reazionarie e fasciste, contro la xenofobia e il razzismo, contro la repressione antipopolare e la politica antidemocratica della borghesia, dando

impulso ad ampi Fronti popolari, che uniscono attorno alla classe operaia gli strati popolari. Questi fronti devono collegarsi su scala regionale e internazionale in un Fronte rivoluzionario, antifascista, antimperialista, di lotta della classe operaia e dei popoli oppressi contro il comune nemico, l'imperialismo.

Spetta a noi comunisti (m-l) mettersi alla testa della lotta contro la guerra imperialista, sulla base di piattaforme antimperialiste e rivoluzionarie che raccolgano tutte le forze popolari, democratiche e patriottiche; mettersi nella prima fila della lotta agli interventi imperialisti, contro i fomentatori di guerra e la corsa agli armamenti, per lo smantellamento delle basi militari imperialiste e l'uscita dalle alleanze belliciste, per inceppare la macchina bellica con azioni di massa, per la trasformazione delle guerre civili reazionarie in guerre civili rivoluzionarie, così come per l'appoggio alle lotte di liberazione nazionale e sociale che scuotono il mondo capitalista-imperialista.

Spetta a noi comunisti (m-l) intensificare la più decisa battaglia ideologica e politica contro le correnti nazionaliste, populiste, scioviniste e fasciste, così come contro quelle riformiste e socialdemocratiche che addormentano e dividono le masse, per perpetuare la schiavitù salariata.

E' nostro compito indicare la via di uscita rivoluzionaria dalla crisi generale del barbaro e disumano sistema capitalista, per il mondo nuovo, socialista.

Per adempiere a questi compiti e responsabilità, per avanzare in maniera consistente nell'organizzazione dei processi rivoluzionari nei vari paesi, è necessario contare su Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti più grandi, più forti e con un maggior numero di quadri proletari, realmente attivi.

Senza Partiti comunisti radicati nella classe operaia e nelle masse popolari, che partecipano attivamente nella vita sociale e politica è impossibile superare le debolezze dei movimenti di lotta e trasformarli in movimenti di massa rivoluzionari, è impossibile dirigere in modo indipendente la lotta di classe del proletariato, avanzare e garantire il trionfo della rivoluzione, la costruzione del socialismo e del comunismo.

E' dunque nostro irrinunciabile compito raggruppare l'avanguardia del proletariato, le genuine forze comuniste sotto le bandiere del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, rafforzare e rinnovare i Partiti esistenti, costruire autentici Partiti e Organizzazioni comunisti dove non esistono, lavorare al rafforzamento dell'unità internazionale del proletariato rivoluzionario nella nostra CIPOML.

*Ottobre 2015*

## **XXI Riunione Plenaria della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML)**